

## **Proposta n. 7. Costruire una sovranità collettiva su dati personali e algoritmi**

Una massa crescente di decisioni concernenti lavoro, consumo, credito o pubblici servizi viene oggi assunta sulla base di **algoritmi di apprendimento automatico** secondo una logica non verificabile, in assenza di relazioni umane che diano il senso della nostra unicità e utilizzando informazioni sulle nostre identità che non controlliamo e con rischi per la privacy. Gli stessi algoritmi consentono di segmentare noi utilizzatori della rete in micro-gruppi, rendendoci poi destinatari di messaggi pubblicitari e politici, sottratti al pubblico confronto. E' questa la causa fisiologica della produzione sistematica di informazioni false e di una rappresentazione distorta delle nostre opinioni. Il mondo oscilla fra un modello di *"sovranità dei monopoli"* su algoritmi e dati e un modello di *"sovranità dello Stato"*, spesso mescolati e altrettanto allarmanti. E' possibile lavorare, e in molti nel mondo lavorano, a una terza strada, quella di una **"sovranità collettiva"**.

Esaminata e scartata un'**opzione coerente ma non augurabile** (negoziare una remunerazione per le informazioni che immettiamo in rete) e indicati i rischi e le opportunità dell'opzione "comunità chiuse" basate su Blockchain, il ForumDD vede tre linee di lavoro integrate su cui l'Italia, in ritardo su questi fronti, è chiamata a fare un salto. Le **città**, che costituiscono un mercato e un'arena politica densa per l'applicazione delle nuove tecnologie, rappresentano il terreno prioritario in cui sperimentarle.

In primo luogo, dobbiamo e possiamo sfruttare e mettere alla prova le regole, su cui l'Europa è più avanti. Il **Regolamento generale UE per la protezione dei dati** in vigore dal maggio 2018 fissa principi per il trattamento dei dati personali. Per l'uso degli algoritmi, stabilisce il diritto a essere informati sulla **logica** con cui l'algoritmo ha condotto a una decisione (di prezzo, di rifiutare il credito, di non assumere, etc.) e a non essere sottoposto a decisioni dove sia assente una **relazione umana**, a meno di "consenso" esplicito. Sono principi di difficile interpretazione e diritti che possono cozzare contro altri diritti (ad esempio il diritto di proprietà sugli algoritmi) o con la genuina assenza di una "logica" negli algoritmi (che ricercano correlazioni, non nessi causali). Ma essi costituiscono una cornice avanzata di riferimento, da utilizzare nei contesti e casi concreti attraverso analisi, sperimentazione e pubblico confronto.

Entro questa cornice, quindi, andrebbe realizzato un insieme di azioni fra loro integrate che tocchino uso dei dati personali e algoritmi. Fra esse, nelle esperienze più avanzate spiccano: sviluppo di **piattaforme digitali comuni** che raccolgono dati dei cittadini e sono usate secondo gli indirizzi decisi dai cittadini stessi; crescente pressione politica, sociale e di mercato sui giganti del web e sulle altre imprese digitali, affinché costruiscano e rendano pubblici meccanismi per ridurre e misurare le discriminazioni e distorsioni prodotte dagli algoritmi; verifica che la costruzione degli algoritmi sia affidata a team multidisciplinari e multi-genere di professionisti e sia aperta al contributo dei cittadini organizzati; moltiplicare il rilascio di dati amministrativi in data-set aperti, *open data*; campagne di sensibilizzazione dei cittadini, iniziando dai primissimi anni di scuola. Tutto ciò va realizzato testando la Regolamentazione europea ed eventualmente chiedendone modifiche.

A queste due linee di intervento può dare un contributo una terza: **rimuovere gli ostacoli allo sviluppo di comunità di innovatori in rete**. Si tratta di micro-gruppi (*crews*) di innovatori/inventori che sfruttano le possibilità di collaborazione su rete in comunità virtuali e la possibilità di elaborazione di grandi masse di dati per soddisfare bisogni e aspirazioni con soluzioni innovative, producendo in rete serbatoi di conoscenza comune. Questa conoscenza consente a soggetti esterni di "entrare in azienda" e viene utilizzata da essi come un bene pubblico. Si pensi, nel campo della salute a chi sviluppa e offre in open-source laboratori per produrre farmaci a prezzi stracciati, o a esperienze di "scienza partecipativa", dove assieme agli scienziati sono coinvolti utilizzatori o cittadini con forme sostanziali di apporto. I principali "digital common" sono stati prodotti da comunità di innovatori. Occorre liberare gli ostacoli che li bloccano, soprattutto investendo in modo massiccio nel rilascio di banche dati aperte, e creando luoghi e opportunità per il loro sviluppo.